

Catania

«La festa di Sant'Agata orgoglio di una comunità»

► La relazione del presidente dell'organo degli esperti mondiali Unesco alla Scuola Superiore di UniCt

«La festa di Sant'Agata? Per quanto mi riguarda, ha tutte le carte in regola per essere riconosciuta come patrimonio immateriale dell'umanità». Parola di Pier Luigi Petrillo, dal 2022 presidente dell'Organo degli Esperti mondiali della Convenzione Unesco per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale, il comitato internazionale che ha il compito di valutare le candidature provenienti da tutto il mondo che ambiscono a rientrare nella lista introdotta dalla Convenzione del 2003.

Di questa fanno parte attualmente 16 elementi italiani, tra cui la dieta mediterranea, l'Opera dei Pupi siciliani, il canto a tenore sardo, l'arte dei liutai di Cremona e dei pizzaioli napoletani, la festa delle Grandi Macchine a Spalla di Nola, Viterbo, Sassari e Palmi, la falconeria, la coltivazione "ad alberello" della vite a Pantelleria, e ancora la tecnica dei murettili a secco, l'alpinismo, la transumanza, i suonatori di corno da caccia, la Perdonanza Celestiniana, la cerca e cavatura del tartufo, l'allevamento dei cavalli Lipizzani.

Si tratta di elementi rappresentativi della diversità e della creatività umana nel nostro Paese, che vengono considerati fondamentali per il mantenimento della diversità culturale di fronte alla globalizzazione,

veicoli di conoscenza e competenze che vengono trasmesse da una generazione all'altra, fautori del dia-

logo interculturale e del rispetto reciproco dei differenti modi di vivere. Da vent'anni l'Unesco non si limita, infatti, a tutelare e promuovere soltanto monumenti, beni ambientali e naturalistici e collezioni di oggetti ma anche tutte le tradizioni vive trasmesse dai nostri antenati: espressioni orali, incluso il linguaggio, arti dello spettacolo, pratiche sociali, riti e feste, conoscenza e pratiche concernenti la natura e l'universo, artigianato tradizionale.

Proprio per queste ragioni, secondo Petrillo, docente di Diritto comparato del patrimonio culturale e direttore della Cattedra Unesco sul Patrimonio Culturale Immateriale all'Università di Roma Unitelma Sapienza, che martedì scorso è stato ospite della Scuola Superiore dell'Università di Catania per il corso di "Salvaguardia giuridica del patrimonio culturale immateriale non si è sottratto alla domanda: «È possibile in terra etnea e ha riconosciuto che la «terza festa della cristianità per partecipazione» con tutte le sue caratteristiche uniche e gli inconfondibili riti, può rientrare a pieno titolo in questo elenco di beni che vanno difesi, tutelati e promossi a livello globale, almeno da tutti gli Stati che fanno parte dell'Onu.

Introdotta dal presidente della Ssc Daniele Malfitana, dalla coordinatrice della Classe di Scienze umane e sociali Adriana Di Stefano e dall'allievo Marco Anfuso, il docente ha raccolto alcuni degli spunti offerti dalla collega Ida Nicotra, ordinario di Diritto costituzionale, per analizzare tutti gli aspetti legati alla definizione, alla salvaguardia e al ruolo dell'Unesco, focalizzando come alcuni ordinamenti, a partire da quello italiano,

tutelino e promuovano i patrimoni culturali immateriali.

«Queste pratiche, tradizioni, riti, espressioni orali che si tramandano di generazione in generazione - ha spiegato Petrillo - di fatto rappre-

sentano l'identità di quelle comunità, un dono che le popolazioni hanno ricevuto dai loro antenati e che lasceranno in eredità ai propri figli. In altre parole, se il teatro greco di Siracusa è un patrimonio materiale dell'umanità, l'esperienza e il *know how* di chi lo realizzò sono il patrimonio immateriale senza cui l'arena aretusea non sarebbe così come la conosciamo. I beni materiali, con la loro fisicità e tangibilità, riconosciuti dall'Unesco in una specifica *heritage list* già a partire dal 1972, rappresentano «ciò che siamo stati»; i patrimoni immateriali sono invece «ciò che siamo», e lo si percepisce ancora di più quando capita di ritrovarsi lontani dalla propria terra dalla propria cultura. Per questo anno tutelati, perché se perdiamo il nostro passato, difficilmente potremo costruire il futuro».

Passando in rassegna le normative nazionali e internazionali e gli strumenti di tutela giuridica per la salvaguardia del patrimonio immateriale - liste, inventari ma anche i musei virtuali, come espedienti per mantenere in vita tradizioni a rischio di estinzione - il presidente dell'Evaluation Body dell'Unesco ha citato diversi *casus belli*, come la corrida che è stata oggetto di contrasti tra governi autonomi regionali e il governo centrale di Madrid, o il borsch, una minestra tradizionale a base di barbabietola, la cui candidatura è stata di recente

contesa tra Ucraina e Russia, e i precedenti di Giappone e Corea che si dotarono di una legislazione a tutela delle proprie tradizioni, subito dopo la conclusione della Seconda

Guerra Mondiale, per evitarne la



cancellazione da parte di vincitori o occupanti.

«In molte realtà - ha osservato Petrillo - sono proprio le tradizioni culturali immateriali a unire la nazione e a renderla orgogliosa della propria identità».

L'Italia invece ha adottato nel 2007 una normativa "imperfetta", introducendo nel proprio codice dei Beni culturali un articolo che privilegia sempre l'aspetto fisico rispetto a quello immateriale. «In altre parole, secondo l'articolo 7 bis che speriamo venga presto modificato, ciò che conta, nel teatro dei Pupi siciliani, è tuttora la marionetta e non il puparo, che la fa vivere e recitare, attingendo a una sapienza che si tramanda di padre in figlio». Tuttavia la Regione siciliana va lodata, ha rilevato Petrillo, perché nel 2003 ha istituito autonomamente un proprio "Registro delle eredità culturali immateriali", che è diventato un modello imitato da Lombardia e Piemonte.

«Quando parliamo di patrimonio culturale immateriale - ha concluso il docente - ci riferiamo a diritti culturali: il diritto di manifestare la propria diversità nella lingua, nella religione, nel modo di mangiare e vestire e in senso lato la diversità del proprio modo di essere e pensare. Ogni norma che tutela il patrimonio culturale immateriale è quindi una norma che assicura il futuro e garantisce il pluralismo e la democrazia. Perché patrimonio non può essere soltanto ciò che si manifesta agli occhi, ma ciò che abbiamo dietro le nostre spalle e soprattutto ciò che portiamo nel cuore».

venire u
parla- e
del pa- va
eriale", il
la, ine- tr



PETRILLO

Ha tutte le
carte in regola
per essere
patrimonio
dell'umanità



I relatori al convegno alla Scuola Superiore dell'Università